



Foto Epa

Damasco uno dei due edifici dell'intelligence distrutti dalle bombe

India, la tv: «Rapiti due turisti italiani In mano ai maoisti»

Rapiti mentre fotografavano donne al fiume nello Stato di Orissa da un gruppo di guerriglieri maoisti, i naxaliti. Così dice la tv indiana a proposito di due turisti italiani. La Farnesina ha attivato le verifiche.

VIRGINIA LORI

Scomparsi, anzi rapiti. Due turisti italiani in viaggio nello Stato di Orissa sarebbero stati catturati da un gruppo armato maoista, i Naxaliti. Del rapimento è stata data notizia da una *breaking news* della tv indiana *Ndtv* che ha parlato di una richiesta di riscatto per la liberazione dei due italiani. La Farnesina ha attivato tutti i suoi contatti tramite l'ambasciata di New Delhi per verificare.

Fonti non confermate raccontano che i due italiani sono stati presi mentre facevano foto alle donne locali sul-

la riva di un fiume. Il gruppo che li avrebbe rapiti, avrebbe avanzato tra le richieste, quella del rilascio dei prigionieri politici e lo stop all'operazione Greenhunt, l'offensiva delle truppe governative contro di loro. È la prima volta che i maoisti sequestrano turisti stranieri.

È di solo cinque giorni fa la cattura del capo dei guerriglieri che ha nella città di Kandhamal la sua roccaforte: il comandante Suchitra Mahato, ricercato da anni con l'accusa di aver organizzato diversi scontri armati e attentati da quando, all'età di 16 anni, è entrato nelle fila della milizia maoista che si nasconde nelle foreste a ridosso della frontiera del Bengala. Molte volte dato per ferito o morto, il capo si sarebbe consegnato venerdì scorso durante uno spopolamento, come «regalo di nozze», oltre che come prova di accettazione del processo di pace avviato dal governatore dello Stato Mamata Banerjee. Così ha detto alla stampa locale lo stesso governatore. Ma un gruppo di guerriglieri potrebbe aver rifiutato l'accordo o non averci creduto, e aver rapito la coppia di turisti italiani come arma di ricatto. Tutte ipotesi, per ora. Suchitra in ogni caso era considerato uno dei più pericolosi guerriglieri della regione, autore anche del rapimento di ufficiale della stazione di polizia di Atin Dutta nell'ottobre 2009, in seguito rilasciato come un «prigioniero di guerra». I naxaliti, derivano il loro nome dal villaggio di Naxalbari, nello Stato del Bengala Occidentale, dove nel maggio del 1967 scoppiò una rivolta di contadini poverissimi contro i latifondisti locali. Diffusi soprattutto nell'Andra Pradesh, nell'Orissa e nel Chhattisgarh, i naxaliti sono accreditati di un esercito di circa 10mila uomini riuniti nel *People's Liberation Guerrilla Army*, espressione militare del Partito comunista indiano il cui leader è Muppala Lakshman Rao, detto Ganapathi. Più che a Mao si ispirano al loro fondatore, Charu Mazumdar, morto in un carcere indiano nel '72. Lo stato di Orissa dove sarebbero stati catturati i due italiani è coperta di fitte foreste e acquitrini, con strade spesso impraticabili, ma è anche ricca di templi bellissimi e di tradizioni antichissime. ♦

vecchio in barella e con gli occhi protetti contro la luce, in tutta evidenza a un passo dalla morte, venisse risparmiato il carcere.

L'ambiguità sulla sua identità aveva salvato già una volta l'ex capoguardiano del Lager di Sobibor. Demjanjuk era stato condannato a morte nel 1988 da un tribunale israeliano perché era stato individuato come il responsabile degli eccidi avvenuti in un altro campo di sterminio, quello di Treblinka. Ma cinque anni dopo la Corte suprema lo aveva assolto come vittima di uno scambio di persone. Il feroce "boia di Treblinka" non era lui, ma un altro ucraino, chiamato "Ivan il terribile". Demjanjuk era stato rispedito negli Stati Uniti, dove si era rifugiato nel '54, e gli americani gli avevano persino restituito la cittadinanza che gli avevano tolto nel 1977, quando per erano emersi i primi particolari sul suo orrendo passato (ma a Sobibor, non a Treblinka). Di nuovo John e non più Ivan, Demjanjuk si era illuso di essere scampato per sempre alla giustizia degli uomini. Ma proprio la pubblicità del processo presso la Corte suprema in Israele lo inchiodò di nuovo al suo de-

stino. Numerosi testimoni, soprattutto sopravvissuti olandesi, riconobbero l'uomo accusato, a torto, di essere il "boia di Treblinka" in un altro "Ivan il terribile", che aveva commesso i suoi crimini, questo, a Sobibor. Cominciò a quel punto una estenuante battaglia legale. Privato nuovamente della cittadinanza americana Demjanjuk riuscì a resistere a lungo all'estradizione, che stavolta era stata chiesta dalle autorità della Germa-

Il voltafaccia
Soldato dell'Armata rossa catturato e arruolato dai tedeschi

La fuga
Rifugiatosi in America lavorò per anni in fabbrica a Cleveland

nia, in virtù della legge che prevede la punizione dei criminali della seconda guerra mondiale da parte dei tribunali tedeschi. Nel 2005 l'ucraino perse la sua battaglia contro l'estradizione, ma ci vollero ancora quattro anni pri-

ma che venisse finalmente caricato su un aereo e sbarcato a Monaco di Baviera, dove il 14 aprile del 2009 venne rinchiuso in carcere.

Durante il processo venne ricostruito il passato di Demjanjuk, da quando, soldato dell'Armata Rossa, fu catturato dai tedeschi e convinto ad entrare nel corpo dei *travniki*, una formazione ausiliaria delle Ss, le famigerate Schutzstaffel o squadrone di protezione capitanate da heinrich Himler. Lo squadrone dove fu arruolato Demjanjuk in particolare era composto da collaborazionisti ucraini. In seguito fu nominato capo dei guardiani di Sobibor, dove mandò a morte almeno 27 mila e 900 ebrei. L'accusato cercò di negare le accuse, ma gli atti ufficiali e le testimonianze dei pochi sopravvissuti erano inequivocabili. Il 12 maggio 2011 Ivan-John Demjanjuk venne condannato a cinque anni di carcere per aver collaborato con le Ss.

Con la sua morte, resta un solo processo ancora aperto contro un criminale accusato di sterminio: in Ungheria deve comparire davanti a un tribunale il novantasettenne Sandor Kepiro. ♦